

PIER MATTEO PETRUCCI, *I mistici enigma svelati (1680)*, a cura di SABRINA STROPPA - CURZIO CAVICCHIOLI, Firenze, Olschki, 2009 (Biblioteca della «Rivista di storia e letteratura religiosa». Testi e documenti, 21), XCIV-224 p.

Nel corso dell'ultimo decennio, Sabrina Stroppa ha progressivamente ampliato un fecondo e originale disegno di scavo nei labirinti della letteratura religiosa del Seicento. Dopo l'impegnativo saggio *Sic arescit. Letteratura mistica del Seicento italiano*, Firenze 1998, in parallelo con l'attenzione rivolta a una figura chiave come quella del cistercense Giovanni Bona, di cui ha curato l'edizione della fondamentale *Via compendii ad Deum. Via breve a Dio [1657]. Con le «Aspirazioni» tradotte da Ermes Visconti [ca. 1836]*, Firenze 2006, gli interessi di studio si sono indirizzati in modo particolare sull'oratoriano, vescovo di Jesi e cardinale, Pier Matteo Petrucci (1636-1701), maestro ispiratore di una via alla mistica caduta vittima dell'offensiva inquisitoriale antiquetista di fine secolo e, proprio in conseguenza di ciò, a lungo rimasto prigioniero di schemi di giudizio che, scavalcando il dato oggettivo delle testimonianze documentarie, le subordinano a filtri valutativi precostituiti, ereditati non sempre criticamente dalle battaglie polemiche del passato.

Su tale fronte – quello del recupero filologico e di un più largo e cordiale riesame storico della scrittura poetica, della trattatistica in prosa così come della produzione epistolare di un esponente di primissimo piano del mondo devoto dell'ultima fase barocca – le competenze della Stroppa, che proviene dagli studi di storia della letteratura italiana della prima età moderna, in una linea segnata dall'insegnamento di Carlo Ossola e dal lavoro nella torinese 'officina' della «Rivista di storia e letteratura religiosa», si sono fruttuosamente incontrate con le complementari propensioni alla ricerca di un esperto di storia del pensiero teologico (Curzio Cavicchioli), generando un progetto organico di lavoro portato avanti in sinergia a tappe successive, ancora aperto a ulteriori acquisizioni future. Nel 2001 si è avuto come esito il convegno di Jesi, in occasione del terzo centenario della morte, i cui atti hanno poi visto la luce, sotto la cura congiunta di Cavicchioli e Stroppa, nel 2006: *Mistica e poesia. Il cardinale Pier Matteo Petrucci (Jesi 1636-Montefalco 1701)*, Genova-Milano 2006. Nello stesso anno era già apparsa la riedizione parziale della prima opera data alle stampe dal Petrucci nel 1673: la novena per il Natale intitolata *La Vergine Assunta*, a cura di S. STROPPA, con appendice di C. CAVICCHIOLI, Bologna 2001. Successivamente, il lavoro di analisi dei due studiosi si è concentrato sui *Mistici enigma svelati*, un trattato per la prima volta pubblicato a Jesi, dallo stampatore vescovile Claudio Perciminei, nel 1680.

Il nucleo portante del volume è costituito dall'accurata riedizione critica del testo del prelado jesino, elaborato come «dichiarazione compendiosa» (ma tutt'altro che sbrigativamente sintetica) del «sonetto mistico» *Svelami Amor che stravaganze io provo*. Si tratta, in altre parole, della spiegazione in prosa dedicata al componimento apparso come pezzo conclusivo in coda alla «quarta parte» delle *Poesie sacre e spirituali* del Petrucci, a partire dalla loro versione corretta e ampliata dello stesso 1680. L'assetto editoriale degli esemplari superstiti ha indotto, anzi, a ipotizzare che i *Mistici enigma* fossero stati in origine concepiti come appendice alla silloge delle poesie devote, con numerazione continua delle pagine e semplice frontespizio in-

terno di separazione, e che solo successivamente venissero scorporati come scritto suscettibile di diffusione autonoma (*Nota al testo*, LXXXI-LXXXIII).

L'edizione moderna non si segnala solo per l'utilità pratica di rimettere a disposizione del lettore contemporaneo un'opera di rilievo, espressiva di alcune linee di forza della sensibilità religiosa del nostro Seicento. A questa facilitazione dell'accesso, secondo il metodo già felicemente collaudato con la *Via compendii ad Deum* del Bona, l'edizione accolta nella collana della rivista torinese sovrappone il valore aggiunto di uno scandaglio sistematico delle fonti citate o riutilizzate come rete di riferimenti per imbastire la trama del discorso auto-esegetico del maestro spirituale incamminato sulle vie della «teologia mistica», secondo l'impostazione sistematizzata dagli autori religiosi moderni e ai tempi di Petrucci rilanciata, con particolare successo, dal Molinos.

Tutte le citazioni interne e i rinvii all'apparato di annotazioni del testo antico originale sono stati controllati, verificati sulle edizioni (certe o solo probabili) delle opere oggetto di ripresa o semplicemente consultate, in diversi casi anche corretti e precisati, corroborando le dichiarazioni di debito apertamente sottoscritte da Petrucci. Da questa massa di dati deriva un squarcio esemplare aperto sul laboratorio intellettuale da cui poteva scaturire ogni nuovo progetto di inquadramento e di organizzazione, a scopo di comunicazione 'missionaria' e di trasmissione educativa, delle esperienze più intense e qualificate che fiorivano sul terreno della vita religiosa concreta, secondo l'intento al quale cercarono di rispondere i *Mistici enigma svelati* e gli altri trattati affidati ai torchi tipografici dal cardinale oratoriano. La sua scrittura, alimentata dal coinvolgimento in prima persona nella «pratica» del messaggio veicolato, rimanda strutturalmente a una preesistente tradizione scritta, di cui si concepisce come prolungamento e verifica 'sul campo'. Il libro prende forma dal dialogo con gli altri libri che l'hanno reso possibile e in primo luogo hanno contribuito a forgiare il linguaggio di cui esso è tenuto a servirsi, rivestendolo di nuovi accenti, arricchendolo anche di più idonei apporti atti a colmare l'inevitabile iato che separa il mondo dell'esperienza vissuta dal suo travaso nella certificazione memoriale del testo scritto finale.

Questo sfondo degli incroci intertestuali abbraccia le *auctoritates* mai del tutto obliterate della tradizione scolastica: il *corpus* biblico e liturgico, i padri fondatori della mistica cristiana (a partire in primo luogo da Dionigi Areopagita), i grandi interpreti della sua evoluzione verso il metodo «negativo» del denudamento e dell'essenzializzazione unitiva della pura contemplazione, fino a Taulero, a Giovanni della Croce e agli esponenti, ancora più vicini nel tempo, degli sviluppi anche più radicali orientati nel senso dell'«amore puro» e dell'«orazione di quiete». Non a caso la «contemplazione mistica acquistata» o «infusa» è quella che dà il titolo a un'altra opera tra le più influenti date alle stampe da Petrucci.

Il retroterra dei presupposti teologico-religiosi rifusi nel trascinate discorso spirituale, attraversato dalla tensione verso l'assolutezza del «tutto» di Dio, è inoltre ampiamente (e finemente) scandagliato nel cospicuo testo introduttivo che fa da premessa alla riedizione del testo seicentesco sottoposto, come abbiamo accennato, a scrupolosa «anatomia». Con questa espressione, prendiamo di nuovo a prestito una formula familiare al linguaggio degli stessi cultori della via mistica seicentesca, da

sante alternativo rispetto a quello del disciplinamento speculativo della pura tradizione scolastica. Si affaccia qui esplicitamente, al contrario, l'ipotesi di una «circolarità» (p. LXVI). Si conferma, cioè, che la volontà di piena aderenza al dettato delle esperienze vissute non si chiude in una autoreferenzialità soggettivistica, restando invece attaccata alla sostanza normativa di una fede concepita anche in termini di dottrina, cioè di comprensione e di definizione concettuale dei contenuti di un mistero rivelato e reso avvicinabile dall'uomo, nella sua esistenza storica, sia pure per analogia e nello schermo di una resistente «caligine». La mistica di Petrucci non è stata fine a se stessa né si è dissolta nell'afasia di uno spiritualismo paralizzante e totalmente dualistico: ha fondato, scrive Cavicchioli, una «pedagogia spirituale» (p. LXVI), che ha «attribui[to] metodicamente grande importanza al momento conoscitivo, riportando costantemente il vissuto e la prassi individuali al dato della tradizione teologica» (p. LXVI-LXVII). Petrucci è così diventato, pur nella finale incomprendimento delle autorità gerarchiche chiamate a giudicarne la piena compatibilità con il sistema vigente dell'ortodossia codificata, un «direttore di spirito». E ha potuto dare forza al suo carisma oggettivo di «direttore» non solo in quanto uomo carismatico, ma «in quanto teologo» (p. LXVII).

DANILO ZARDIN  
Università Cattolica del S. Cuore

PASQUALE PALMIERI, *I taumaturghi della società. Santi e potere politico nel secolo dei Lumi*, Roma, Viella, 2010 (Sacro/Santo, n.s., 15), 294 p.

Il fatto che Napoli e il suo Regno presentino, per tutto il corso dell'età moderna, una straordinaria concentrazione di personaggi per i quali sono state avviate le procedure di beatificazione e canonizzazione è un dato risaputo, e sul quale hanno già, a più riprese, attirato l'attenzione studiosi del calibro di Gabriele De Rosa, Romeo De Maio e Jean-Michel Sallmann, per citare solo alcuni dei più noti. Non stupisce quindi che anche Pasquale Palmieri, giovane storico campano, avendo scelto fin dalla sua tesi di dottorato di approfondire il rapporto tra meccanismi politico-istituzionali e dinamiche socio-religiose nel Mezzogiorno del XVIII secolo, come gli autori già citati abbia potuto rivolgere la propria attenzione all'ampio arsenale dell'agiografia napoletana tra Sette e Ottocento, sulla base della considerazione per cui i percorsi di questo aspetto così rilevante della religiosità – popolare e non solo – consentono di disporre di un punto di vista originale e privilegiato in ordine alla comprensione di tutta una serie di profonde trasformazioni che caratterizzarono la società settecentesca, e in specie quelle connesse alla progressiva incrinatura dell'assetto politico-religioso controriformistico nel secolo dei Lumi. Più in particolare, l'obiettivo del lavoro di Palmieri, per come egli stesso lo precisa, consiste nell'indagare «le intersezioni tra le nuove proposte di santità che vennero formulate nel Regno di Napoli nel corso del secolo XVIII e le dinamiche fondamentali che contraddistinsero lo svolgersi della vita politica, l'azione di governo, l'evoluzione dell'immagine del potere monarchico» (p. 74). Va da sé che tale proposta interpretativa “forte” comporta un